

# Spettacoli

Una tv greca per il Gruppo Marcucci (Videomusic)

ROMA. Il Gruppo Marcucci Comunicazione, proprietario di Videomusic, ha ottenuto la concessione per avviare in Grecia l'emittente Super Hellas. La nuova tv trasmetterà film, telefilm, informazione, sfruttando in sinergia il lavoro del Gruppo, quindi di Videomusic e Super Channel. Le trasmissioni di Super Hellas cominceranno il primo settembre.

Tina Turner a Venezia con il suo film biografico?

ROMA. Continiamo le indiscrezioni sul programma di Venezia (per fortuna domani ci sarà a Roma la conferenza stampa) e finalmente sappiamo tutto. L'ultima notizia annuncia l'arrivo al Lido di Tina Turner, dovrebbe infatti essere presente il suo film-biografia *What's Love Got to Do with It*, in cui la celebre cantante è interpretata da Angela Bassett.

Sorpresa! Il famoso trio alla festa del Msi di Rieti. E torna la diatriba: Battisti era «di destra»? Ma loro dicono: «Suoniamo per tutti, la nostra musica è sempre valida»

## Una Formula senza bandiere

«Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so». Ricordate la Formula dei magnifici Tre, in quell'agrodolce fine degli anni '60? Ieri sera hanno tenuto un concerto a Rieti, alla festa dell'Msi. Che c'entrano quelle tenere note con gli inni della destra? «Siamo venuti solo per la Formula Tre». Ed alcuni giovani missini rivangano presunte tendenze di destra di Battisti. «Ma a me piaceva anche Guccini»...

DALLA NOSTRA INVIATA  
PAOLA SACCHI

RIETI. I riccioli sono sempre un po' impertinenti e lo sguardo conserva un che di accattivante. Ve lo ricordate Gabriele Lorenzi, tastierista della Formula Tre, quando, in quell'agrodolce fine di anni '60, con una voce roca e un po' da basso cantava che aveva una bambola bella come una rosa...? Ma forse vi ricorderete meglio del biondo Toni Cicco, cantante solista del gruppo, che con Alberto Radius, il chitarrista dalla capigliatura un po' selvaggia (che tale è rimasta), cantava: «Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so...» e «Non piangere salame dai capelli veridici...».

Sai che c'è... che ora le ragazze non ti si buttan più in braccio, ora amano i nostri figli... ah! ah! Ma Gabriele, Toni e Alberto da circa tre anni, dopo che si erano sciolti a metà del Settanta per andare ognuno per la propria strada, stanno vivendo una sorta di seconda giovinezza. I tempi certo sono cambiati. E come. Ed ora, non per cadere negli ideologismi (la musica, si sa, non conosce steccati politici), confessiamo, fa un certo effetto rincarare quei magnifici tre ad un festival del Movimento sociale, il festival del *Secolo d'Italia* a Rieti, dove hanno tenuto l'altra sera un concerto per più di mille persone, ex giovani di quegli anni e giovani di ora.



Qui accanto un'immagine «attuale» della Formula Tre che ha suonato l'altra sera a Rieti. In alto il celebre gruppo in una foto dei tempi ruggenti

Il loro arrivo qui a Rieti era stato ampiamente propagandato dal *Secolo d'Italia* che in un articolo è andato anche a rivangare le presunte tendenze di destra di Lucio Battisti. Ricordate tutto il dibattito di quegli anni sulle simpatie politiche del cantante di *Balla Linda o Mi ritorni in mente*? E Lucio Battisti è, tra l'altro, di queste parti, di un paese qui vicino, Poggio Bustone. Sì, ma verrebbe da dire - che c'entra tutto ciò con la politica? Eppure un certo effetto lo, confessiamo, risentire quel-

le tenere, agrodolci note, in una festa dove in uno stand si vendono i libri sulla storia della destra in Italia, e su qualche pannello appaiono le classiche croci scure. Ma abbandoniamo la prevenzione ideologica e politica, e parliamo con i giovani del Msi e del Fronte della Gioventù. Non ci sono teste rasate e messaggi violenti, con noi usano un argomentare gentile e pacato. E allora, perché avete invitato la Formula Tre? «Ma perché - rispondono un po' in coro Marco Lelli, segretario della locale sezione dell'Msi, Felice Costini, segretario del Fronte della gioventù ed Enzo Cipriani, editore - a te che sei dell'Unità non piacevano quei tre e Lucio Battisti con il suo *Canto libero*?». «Per me - aggiunge Costini - quei *Canto* raccoglieva i miei ideali di libertà e di solidarietà. Di solidarietà? E con chi? «Beh! - risponde il segretario del Fronte della gioventù di Rieti - la solidarietà con gli altri in un paese unito e migliore. Ma guarda che poi noi sull'aborto e sulla droga facciamo un discorso molto diverso...». Ma, replicano, non vi pare che non sia affatto solida mandare i tossicodipendenti in carcere? E Costini: «Ma non è solida neppure la liberalizzazione della droga». E via di questo passo, su tanti problemi che in quella fine di anni '60 e in quell'inizio del '70 non erano ancora esplosi con la virulenza di oggi.

Ma Battisti, la Formula Tre ed i canti liberi che c'entrano con tutto ciò? «Ti posso dire - dice Marco Lelli - che *Compagno di scuola* di Venditti ha rappresentato un pezzo della mia giovinezza». E Cipriani: «A me piaceva anche Guccini, certo però Battisti non andava, almeno, alle feste dell'Unità». «No, no - dice il chitarrista della Formula Tre, dalla capigliatura selvaggia e dal fare ironico e un po' irriverente, Alberto Radius - la politica con la nostra presenza qui non c'entra proprio un bel niente, andiamo alle feste dell'Unità come a quelle dell'Avanti o, come in questo caso, del *Secolo d'Italia*. E perché questa riscoperta della Formula Tre? «Noi - dice sorridente Toni Cicco, con quel codino biondo da vichingo - siamo come il vino, più si invecchia...». «La realtà - dice Gabriele Lorenzi - è che di canzoni belle non se ne fanno più, canzoni che fanno sognare e un po' emozionare. E oggi con le nuove tecnologie, per comporre, non serve più mettere insieme i gruppi...». «Però, senti - aggiunge Toni Cicco - come abbiamo riarrangiato *Non è Francesca*, senti che toni nuovi e moderni...». «Noi lei non ha mai chiesto di più... Non è Francesca... lei vive per me!». «Certo, un po' maschilisti quei testi...», ammettono Gabriele e Alberto. Ma in piazza applaude. «Bella, è la prima volta che la sento», dice una diciottenne mentre dalla chitarra di Alberto e dalla tastiera di Gabriele arrivano, ancora più acuti e ritmati del passato, suoni lancinanti e sonorità hendrixiane.

«No, non sono dell'Msi, ma la Formula Tre mi piace. E poi la politica che c'entra?», dice la diciottenne. E forse questo lo pensano anche tante altre giovani signore venute al concerto con figli e mariti. «Vedi - dice Gabriele Lorenzi, con una punta di ironica nostalgia - quelle erano le mie fans...».

MACERATA. Gustav Kuhn, quando assume i panni del regista oltre a quelli del direttore d'orchestra, ama molto trovarsi di fronte cantanti belle e un po' disincante. Lo fece tre anni fa, mettendo in bikini l'Antonacci, alleziosa Fioridigli; continua quest'anno con le non meno avvenenti Barbara Fritoli, Contessa, e Paola Antonucci, Susanna. I nomi ci dicono che siamo nell'universo mozartiano e infatti *Le nozze di Figaro* conclude oggi la trilogia che MacerataOpera ha dedicato dal 1990 al genio salisburghese, del quale, a Kuhn, devono evidentemente essere rimaste molto impresse le lettere sporcaccione con la cuginata Tekla. Ma certo è poco agevole spogliare una contessa del Settecento, piena di sottovesti e crinoline; meglio se la signora è una contessa d'oggi, una delle tante che popolano le nostre cronache mondane, un po' annoiata dal tran tran di una vita agiata in un vilone antico. Così, quando un giorno il bel «Cherubin d'amore» capita nella sua stanza, che divertimento con Susanna giocare a spogliarsi e rivestirsi tutti insieme, con quella complicità che solo le donne alla toilette riescono a creare! Ed ecco la signora lasciar cadere la vestaglia, infilarsi le calze, fissarle alla giarrettiere, lasciando tramortito il fanciullo e, crediamo, soddisfatto il regista.

Non staremo a sottolineare che l'erotismo nell'arte e nella vita è legato più a quanto s'immagina che a quanto si vede, non riteneremo fuori le pagine di Roland Barthes sul concetto di «rinvio». Stavolta la scena funziona e fissa in noi il ricordo di queste *Nozze*, nelle quali Kuhn esce bene sia come regista che come direttore. Non mancano, sia chiaro, in entrambi i casi quelle pesantissime rumorose alle quali non può proprio rinunciare, né quelle sottolineature che vorrebbero essere spiritose (il Conte rientra nella stanza della Contessa con una cassetta dei ferri, per scardinare lo stanzino), ma fanno un po' teatrino di parrocchia. Però tutto scorre bene, perché l'impianto scenico e i costumi di Jorg Neumann sono piacevoli, ancorché un po' eclettici (dagli anni '40 in poi...) e il cast, preparato con l'aiuto di un grande come Sebastiano Brusantini, è di buon livello. Specie il settore femminile nel quale ha primeggiato Barbara Fritoli, la Contessa. C'è in questa voce di soprano lirico, oltre ad un bel colore e ad una buona tecnica, un segno di superiorità che è di poche; quel «quid» che rende nel canto, nel modo di porgere le frasi, il senso del passato, di una memoria diremmo «storica», come di tutte le altre voci che hanno cantato prima di lei e si materializzano nuovamente nel presente. Il suo attacco pianissimo di «Porgi amor» ha rievocato due secoli di malinconia femminile, creando quel brivido che oggi a teatro è sempre più raro. In questo senso tutti gli altri sono più «attuali» e meno mozartiani, anche se cantano e recitano bene come la spigliata Susanna di Paola Antonucci, la divertente Marcellina di Elisabetta Lombardi, il buon Cherubino di Monica Minarelli, il Bartolo di Ezio Maria Tisi, il sottile Don Basilio di Enrico Facini, il balbuziente Don Curzio di Silvano Paolillo. Sui protagonisti maschili si rileva una certa rigidità nel Conte di Albert Dohmen, in difficoltà anche con la pronuncia, mentre il Figaro di Stefano Rinaldi Miliani, convincente nella voce e nella dizione dovrebbe entrare in più rigorosi panni stilistici. Il successo, all'antiprima per la stampa, è stato caloroso per tutti.

Aperto il festival con il dolomitico «Cliffhanger». Ma piace di più «El mariachi»

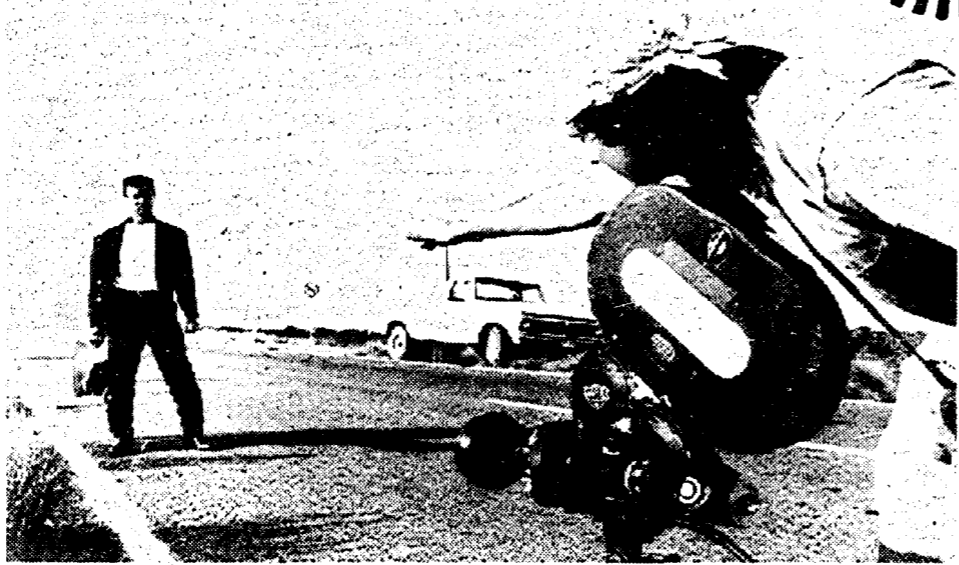
## Taormina, lassù sulle montagne

Vuoti sugli spalti del Teatro Antico per l'apertura del XXIII Festival di cinema di Taormina. In programma *Cliffhanger*, la super avventura montanara di Stallone. Ma il divo non è venuto, nonostante fosse in tournée promozionale in Europa. Il direttore Ghezzi si scusa in pubblico per la confusione e polemica indirettamente con l'ente. Tra le curiosità, un film di Zhang Yimou sconosciuto dall'autore.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. Stavolta ha citato Leonardo da Vinci. Salendo sul megapalco del Teatro Antico, prima di presentare la giuria presieduta da Robert Parrish, un morbido Ghezzi in jeans e maglietta ha riassunto lo stato del festival da lui diretto con queste parole: «Nelle cose confuse lo ingegno si desta a nuove invenzioni». Bella frase, ma stavolta il tono era meno immaginifico del solito: l'austerità economica imposta a Taormina-cinema (un tempo rassegna tra le più spendaccione) si riverbera in un clima di nervosismo tale da spingere Ghezzi, uomo non amatissimo dal vecchio staff, a chiedere scusa sin dalla prima sera «per quello che accadrà». Qualche fischio dagli spalti ha poi offerto all'inventore di *Blow* lo spunto per una delle sue battute enigmatiche: «Da domani spero ci siano cose nuove. Anche peggiori».

Se il festival era cominciato ufficialmente nel pomeriggio, con l'iriano *L'attore* di Mohsen Mahmalbaf, primo titolo in gara, è stata comunque l'antiprima italiana di *Cliffhanger* a mobilitare il pubblico locale, per la verità accorso meno



A sinistra Robert Rodriguez durante le riprese del suo film «El mariachi». A destra Sylvester Stallone in una scena del film «Cliffhanger»

dollari e naturalmente l'eroe deve farsi in quattro per salvare i suoi amici, distruggere il botino ed eliminare ad uno ad uno i cattivoni guidati dal paranoico John Lithgow. Uno che tuona frasi sceme del tipo «Se uccidi qualche persona sei un assassino, se ne uccidi milioni sei un conquistatore...».

Il film è quello che è: mirabolante nelle scene acrobatiche, molte delle quali girate dal roccioso Sly in maglietta tra i ghiacciai dolomitici, notizia della costruzione della storia, poco più di un canovaccio

per orchestrare inquadrature letteralmente da vertigine. Il regista si chiama Renny Harlin, ma è chiaramente Stallone il vero creatore di *Cliffhanger*, accolto in patria da un notevole successo di pubblico e pronto a uscire in Italia, tra un mese o poco più, in centinaia di copie. Scottato dall'esperienza a Cinecittà, dove pare non funzionasse niente, il divo italo-americano aveva giurato di tornare in Italia solo per vacanza; nemmeno il sole di Taormina gli ha fatto cambiare idea, a quanto pare.

È venuto di corsa, invece, il ventiquattrenne texano-messicano Robert Rodriguez, l'artefice di un piccolo miracolo produttivo chiamato *El Mariachi*. Roba da Sogno Americano. Questo cineasta in erba, cresciuto con i western di Sergio Leone e la fantascienza di George Miller, confeziona con settemila dollari (meno di dieci milioni di lire) un filmetto d'azione riservato al mercato video in lingua spagnola. Fotografia a 16 mm, attori non professionisti, due settimane di riprese, un amico americano

che non parla una parola di spagnolo nel ruolo del cattivo; a Rodriguez importa solo di farlo, quel film, per vedere se sa cavarsela con la cinepresa. E invece *El Mariachi* finisce sul tavolo di un *talenti scout* della Columbia, che acquista il film, lo fa «gonfiare» a 35 mm e uscire nelle sale americane. Risultato: 2 milioni di dollari di incasso, Rodriguez acclamato al Sundance Film Festival di Robert Redford e messo sotto contratto dalla major hollywoodiana per girare con 5 milioni di dollari *El Mariachi* par-

te seconda. Il giovanotto texano - è il primo a sorridere di tutta la faccenda intrattenendosi con i giornalisti - si sente un po' come il nostro Leone all'indomani di *Per un pugno di dollari*: «Il nuovo film avrà lo stesso protagonista, Carlos Gallardo, e lo stesso cane: solo che lo farò con qualche dollaro in più». Abituato a fare tutto da solo (regia, fotografia, montaggio, sincronizzazione dei suoni, musiche), Rodriguez non si è fatto catturare dal miraggio hollywoodiano: «Sarò obbligato egualmente a essere economico, ma va bene così. Almeno mi lasceranno in pace, non mi chiederanno di prendere un attore americano o di cambiare il finale».

Che cosa racconta di così originale *El Mariachi*? In realtà il copione, scritto durante un soggiorno nel reparto ricerche di un ospedale, è poco più di un pretesto per inscenare un



divertente-tragico scambio di persona. Uno squattrinato chitarrista in cerca di lavoro in un paesino messicano di frontiera viene preso per un implacabile killer che fa strage di nemici gridando con mitra, pistole e coltelli nascosti in una custodia per chitarra. Il giovanotto scappa per un pelo alla morte e trova rifugio nel tetto e tra le braccia di una *hermosa* barista che si innamora di lui: ma non dura, alla lunga il gioco delle coincidenze si trasforma in una resa dei conti in stile western. Uno scherzo al sangue in salsa grottesca, tra primi piani ravvicinati, dettagli ingigantiti e accelerazioni comiche, con un omaggio evidente al primo *Mad Max* nel finale. Magari *Variety* sopravvaluta un po' il talento del giovanotto, ma fanno simpatia la grinta burlesca e il romanticismo spudorato che si riflettono nella grsta dello sfortunato «mariachi».

Chi, invece, si trova a disagio tra mitragliette crepitanti e scazzottature acrobatiche è il regista cinese Zhang Yimou. Trattandosi del festival di Ghezzi, non poteva mancare una sezione intitolata «Fuori orario», inaugurata l'altra notte proprio da un rarissimo film dell'autore di *Lanterne rosse*. Si chiama *Operazione Puma*, girato su commissione nel 1989 subito dopo *Sorgo rosso* e prima di *Ju Dou*. Sembra che Zhang Yimou non voglia sentire parlare, e certo si fa fatica a riconoscere la sua classe in questa piatta ricostruzione di un dirottamento aereo operato da un gruppo di terroristi di Taiwan. Se non fosse per la presenza della divina Gong Li, trapassata dalle pallottole del sanguinario dirottatore, ci sarebbe da rimpiangere quel filmetto di serie B sull'«operazione Entebbe» che passa ogni tanto sulle nostre tv.